



Direzione Pd, Letta prova a resistere Il Quirinale: «Continuità importante»

● **Il premier sonda Alfano e Franceschini**
● **L'apprezzamento del Colle per i risultati ottenuti dall'esecutivo**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Più che una sfida, un assedio. Oggi pomeriggio alla riunione della direzione Pd parteciperà anche Enrico Letta, che vi arriva appesantito da quella che sembra essere una sfiducia da parte della sua maggioranza, da dove partono molte pressioni perché Matteo Renzi prenda il suo posto a Palazzo Chigi. Pressioni che però vengono lette dall'entourage del presidente del Consiglio come un «gioco delle parti», una provocazione da parte dei «piccoli» della maggioranza al leader del partito più grande ma che, paradossalmente, non sostiene il suo presidente del Consiglio. «Polpette avvelenate» che non incoraggiano Letta, costretto a guardarsi da chi mina il governo già instabile o che «avvelena i pozzi». Chi è «più realista del re» (e c'è chi parla di pressing del ministro renziano Delrio) o, dall'esterno, da Berlusconi.

Nel tardo pomeriggio Letta aveva incassato il sostegno al suo governo da parte del Capo dello Stato, vanificando così le voci insistenti da un mese, riguardo un allontanamento del Quirinale dal premier. Erano già stati smentiti dalle parole del presidente della Repubblica in mattinata («I governi Monti e Letta non sono scaturiti da un mio capriccio»). Così Letta, alla fine di una giornata di consultazioni e incontri, ha parlato al telefono con Napolitano appena tornato da Strasburgo, informandolo «sul suo viaggio nei paesi del Golfo e sugli argomenti all'ordine del giorno nel prossimo consiglio dei ministri convocato per giovedì 6 febbraio». E il Capo dello Stato, fa sapere l'ufficio stampa del Quirinale, «ha ribadito il suo apprezzamento per la continuità e i nuovi sviluppi dell'azione di governo sul piano nazionale e nelle relazioni internazionali». Insomma, come dire Enrico continua così.

Ma anche le voci di una staffetta Let-

ta-Renzi sono insistenti, anche se il leader Pd si formalmente si smarca, ma il braccio di ferro è sempre quello: il leader Pd si aspetta da Letta che il governo «faccia cose importanti» (e non errori come quelli sulle slot machine, dice un renziano), mentre «Letta ci chiede solo i nomi di ministri». Il premier derubrica tutto a «chiacchiere da Transatlantico» anche i boatos su sue dimissioni, ma oggi al Nazareno potrebbe scoppiare la grana di un Letta bis o di un governo Renzi, anche se di rimpasti o rilanci dell'esecutivo si parlerà dopo la prima approvazione della riforma elettorale alla Camera, entro febbraio. Il presidente del Consiglio in direzione vorrebbe limitarsi ad ascoltare. Se parlerà, però, si atterrà al tema della giornata, le Riforme (mai pensato di portare l'Impegno 2014, dicono dallo staff del premier), ribadendo quanto già detto: ovvero che sono «indispensabili», a partire dal superamento del bicameralismo, e che sosterrà l'accelerazione sulla legge elettorale (sicuro che non si ci sarà un voto anticipato). Ma se qualcuno chiederà le sue dimissioni, Letta risponderà come sempre, spiegano i fedelissimi, «che i governi nascono e muoiono in Parlamento». Ovvero, se volete presentate una mozione di sfiducia.

La giornata è stata intensa e in serata è esplosa la «bomba» della costituzione di parte civile del Senato nel processo

IL CASO

Proiettile e biglietto di minacce contro la presidente Boldrini

Un plico contenente un proiettile calibro 380 e un biglietto di minacce nei confronti della presidente della Camera, Laura Boldrini, è stato intercettato dagli inquirenti alla periferia di Milano, a Roserio. Il plico è al vaglio degli uomini della Polizia postale.

Le forze dell'ordine erano già state allertate, ufficialmente una settimana fa, per monitorare con attenzione il tipo e il tono degli interventi online contro la presidente della Camera.

sulla compravendita di senatori. Roba che «riguarda Renzi, noi Berlusconi l'abbiamo espulso dalla maggioranza, lui ci fa la legge elettorale insieme», è il Letta-pensiero. In mattinata il ministro dei Rapporti col Parlamento Franceschini ha convocato i capigruppo della maggioranza a Palazzo Chigi per affrontare l'ingorgo dei 9 decreti legge in scadenza a fine febbraio (otto dopo il sì al dl Terra dei fuochi ieri in Senato). Un accordo per «prevenire incidenti» e evitare il caos con l'ostruzionismo dei grillini o gli scivoloni come quelli di fine dicembre sul Salva Roma. Stralciato l'articolo 8 sulle RcAuto dal decreto Destinazione Italia, i capigruppo di Ncd, Scelta Civica, Popolari per l'Italia hanno assicurato che i decreti saranno approvati in tempo, senza divari nei testi tra le due Camere. Da parte sua Enrico Letta, illustrando la lettera della presidente della Camera Boldrini e la sua risposta, ha detto loro che il governo «cercherà di evitare al massimo i decreti omnibus». Ma Lorenzo Dellai, capogruppo dei Popolari, ha chiesto la «verifica» di governo, il «rilancio» che, tradotto, vuol dire «rimpasto» (con Tinagli, Della Vedova e la segretaria di Sc Giannini già pronti). Letta ha risposto sì, ma «dopo l'approvazione della legge elettorale».

Dai «piccoli» della maggioranza, stanchi dello «stillicidio» renziano, è scattato un pressing sul segretario Pd perché ci metta la faccia e sostenga il governo, più che scaricare Letta. Andrea Romano, Sc, rilanciava la provocazione a Renzi: «Se l'assunzione di responsabilità del Pd passa per Renzi alla guida del governo, ben venga Renzi a Palazzo Chigi». E due. Il ministro del Ncd, Maurizio Lupi: «Se si deve fare un Letta bis si faccia un Letta bis, se bisogna coinvolgere Renzi si coinvolga Renzi, ma non si vada più avanti così». Perché «il Nuovo centrodestra non starà a guardare le liti interne al Pd».

Ma a pranzo Letta, Franceschini, Alfano e Lupi si sono ritrovati insieme. Sul tavolo il timig: legge elettorale, riforme e rilancio del governo, ma l'Ncd ha assicurato di non voler fare le scarpe al premier. Letta ha poi ricevuto Squinzi, presidente di Confindustria che non aveva risparmiato critiche al governo, respinte dal premier che ha rivendicato i successi internazionali e ha accolto le sue richieste. Sarà in via dell'Astronomia il 19 febbraio.

...
Lupi: «Se si deve fare il Letta-bis lo si faccia, se si deve fare il governo Renzi facciamolo, ma non si può più andare avanti così»

La legge elettorale garantisca una vera democrazia paritaria

L'INTERVENTO

ROBERTA AGOSTINI*

NELLE SCORSE SETTIMANE LA DISCUSSIONE SULLA RIFORMA ELETTORALE È ENTRATA NEL VIVO: i tempi rapidi a cui stiamo sottoponendo la nostra discussione sono forse necessari, ma altrettanto essenziale è approvare un testo che rispetti il dettato di una sentenza storica della Corte Costituzionale e che risponda ad alcuni rilievi politici di fondo. La posta in gioco è la possibilità di ricostruire un rapporto di fiducia tra eletti ed elettori, invertendo una tendenza progressiva in atto verso il populismo e l'antipolitica ed assicurando un giusto equilibrio tra rappresentanza e governabilità. La nostra battaglia per la democrazia paritaria sta qui: non si tratta di una rivendicazione di tutele corporative a difesa dei più deboli, ma un'idea inclusiva e più forte della cittadinanza, in cui uomini e donne condividono insieme lo spazio pubblico ed il governo delle istituzioni, per una politica capace di assumere il punto di vista delle donne italiane cambiando l'economia, il lavoro, la società.

Sotto questi aspetti la proposta di riforma elettorale è deludente e chiediamo che sia cambiata nella discussione parlamentare.

Il fatto che le liste debbano essere formate in modo tale che nessun genere debba essere rappresentato in misura superiore al 50 per cento rischia di essere una pura affermazione di principio, dal momento che uno dei due sessi potrebbe, in teoria, essere collocato sistematicamente in fondo alle liste e l'effetto sarebbe un parlamento con una scarsissima presenza femminile, inferiore a quella attuale. Sarebbe un danno per la capacità rappresentativa delle istituzioni.

Sia che prevalga la scelta dei collegi, sia che prevalgano le preferenze, sia che si scelgano le liste bloccate, possono essere sempre individuate regole per la parità, come ci indicano le oltre 50 associazioni che hanno sottoscritto l'accordo per la democrazia paritaria. Il testo che verrà discusso in Assemblea prevede di fatto liste corte e bloccate ed i nostri emendamenti sottoscritti da un fronte vastissimo di parlamentari, appartenenti a quasi tutti i gruppi (Pd, Ncd, Sel, Ppi, Sc, Fi, Misto-psi, tranne Movimento 5 stelle e Fratelli d'Italia), sono concentrati sostanzialmente su due richieste: alternanza nelle liste e norme antidiscriminatorie nella scelta dei capilista.

Per quanto ci riguarda, la nostra posizione è rafforzata anche da un ordine del giorno votato in direzione nazionale del Pd che chiede l'inserimento di norme antidiscriminatorie nella legge elettorale. Ora lavoreremo affinché su questi emendamenti si possa discutere e poi votare in modo palese: vorremmo che chi è contrario lo dichiarasse a viso aperto, per poterci confrontare con ragioni ed argomenti in modo pubblico. Abbiamo visto in questi giorni convulsi e caotici di aggressione alle nostre istituzioni, quanto sia forte il nesso tra arretratezza della concezione democratica ed insulti sessisti, rivolti alle parlamentari e alla Presidente della Camera in quanto donne. Abbiamo visto con quanta facilità emerga una concezione della presenza femminile nelle istituzioni come in fondo non legittimata, abusiva: «Siete lì solo perché avete fatto servizi sessuali». È la negazione in radice del fatto che una donna possa compiere un percorso politico basato sul merito e sulla competenza, riguarda e svalorza tutte, cancella la possibilità di ciascuna di poter svolgere con capacità ed onore il proprio incarico. La nostra battaglia per la democrazia paritaria è una scelta chiara a favore della rappresentanza di tutti, cittadini e cittadine. Il Parlamento, come sempre, sarà chiamato a trovare un punto di equilibrio tra diverse idee e diversi interessi. L'arretratezza del paese è legata anche, come ci dicono molti indicatori, all'esclusione delle donne dallo spazio pubblico, dall'economia, al lavoro, alle istituzioni. Rimuovere le cause di una tale marginalizzazione significa rispondere ad una domanda di qualità della democrazia e di sviluppo civile, sociale ed economico del paese, nel segno dell'articolo 3 della nostra costituzione e dell'articolo 51, laddove afferma che compito della Repubblica è promuovere con appositi provvedimenti le pari opportunità. Non possiamo davvero mancare l'occasione della nuova legge elettorale e mi auguro che questo Parlamento, quello con la più alta percentuale di elette nella storia della Repubblica, saprà davvero fare la differenza.

* deputata Pd